

Ricordando un partigiano Medaglia d'Argento

Volcherio Savorgnan d'Osoppo E lo chiamavano tutti "Chopin"

Di origini nobilissime era salito in montagna e si era subito distinto per coraggio e simpatia • Ucciso dai nazisti nel corso di un durissimo scontro

In marzo ricorrerà il 70° anniversario della morte di questo partigiano della 181ª Brigata Garibaldi. Era l'erede di una antica e nobile famiglia pinerolese. Pubblichiamo alcuni stralci dal libriccino che il suo comandante – Vincenzo Grimaldi "Bellini" – gli ha dedicato nel 2004.

«**S**ettembre 1943; l'armistizio ha dato al Paese disordine e oppressione. I tedeschi hanno invaso l'Italia, ed il movimento clandestino ha inizio. I primi sparuti gruppi di patrioti cominciano a formarsi sulle montagne piemontesi. Nei pressi di Barge si forma il Btg. "Pisacane" comandato da Barbato, avv. Pompeo Colaiani, e sarà questo reparto ad organizzare e a coordinare tutti i movimenti delle valli vicine. Questo lavoro si presenta molto difficile e faticoso: ricognizioni esplorative vengono compiute ovunque; così i primi partigiani giungono in Val Varaita, nella prima metà di novembre del 1943.

In questa valle la situazione è precaria: gruppi di sbandati si danno a una vera e propria attività di banditismo, infamando il nome dei veri patrioti ed opprimendo la popolazione locale. Primo compito del gruppo del tenente Carlo Cotti, detto *Longoni*, nominato comandante di Val Varaita è allora quello di eliminare queste bande, per infondere alla popolazione locale la piena fiducia in noi e nella nostra guerra. In un primo tempo si provvede al recupero delle armi abbandonate dai soldati nei pressi di Casteldefino-Pontechianale, (alta Val Varaita); intanto dal CNL di Saluzzo vengono inviati in valle nuovi elementi, uomini dotati di fede e di coraggio che preferiscono la fredda e gelida montagna all'assoggettarsi della dura schiavitù

nazifascista. Fra questi primeggia Volcherio Savorgnan d'Osoppo, arrivato da Pinerolo, e destinato dal comando della valle a rafforzare il Distaccamento di Brossasco, comandato da Vincenzo Grimaldi detto *Bellini*.

Il lavoro organizzativo, pieno di iniziativa e di coraggio, comincia a dare i suoi frutti soddisfacenti, e Volcherio, fin dai suoi primi contatti con i Volontari della Libertà, rimane subito entusiasta.

Savorgnan arriva a Brossasco in un pomeriggio degli ultimi giorni del novembre 1943, all'albergo "Monviso"; qui i primi partigiani del Distaccamento che conosce sono *Bellini* e *Bernardo*. L'aspetto gentile e modesto del

giovane arrivato desta subito l'attenzione dei due "anziani", che ammirano da subito il nuovo volontario conquistato dal suo contegno dignitoso e dalla bontà che traspariva dal suo viso. Dopo i convenevoli, *Bellini* accompagna Volcherio alla base, situata a un'ora dal paesino di Brossasco, posta tra la Val Gilba e la Val Isasca, nella bassa Val Varaita lungo il versante della valle Po. Il nome delle due baite (grangette) che ospitano in questo periodo il primo Distaccamento della Val Varaita prendono il nome di "La Tonda" dal toponimo della borgata vicina. La "grangia" più alta è adibita a deposito viveri e munizioni, la più bassa è ricovero di una ventina di combattenti



Partigiani in montagna

fra i quali tre inglesi, evasi l'8 settembre da un campo di concentramento di Torino: Nicols, Eduard, e Victor; a loro è affidata la cucina.

Alla "Tonda" la neve è più alta del fondo valle, perché caduta abbondante una settimana prima; il rigore dell'inverno è terribile dentro una baita costruita esclusivamente come ricovero per il gregge durante la stagione estiva. Questo non è motivo di sconforto per chi lassù è scaldato dall'ideale di Libertà. Il buon umore continua a regnare tra i giovani partigiani, e con l'arrivo del conte questa armonia si accentua visibilmente. Come è stato per tutti gli altri, anche Volcherio deve essere battezzato con un nuovo nome, il nome di guerra per confondere il nemico e le sue spie; parlando di musica e di musicisti si decide di chiamarlo *Chopin*, nome che suona dolce e delicato anche sulle labbra di Bernardo, giovane montanaro dall'aspetto massiccio e dalla voce grossa che si occupa di "Gina", la mula del Distaccamento.

Chopin si adatta subito alla dura vita partigiana con i suoi pericoli, le sue privazioni, i suoi disagi. Per tutti diventa più che un amico quasi un fratello; divide fra i più bisognosi il suo ricco corredo portato da Pinerolo, tanto da rimanere senza cambi puliti per sé. L'armamento è costituito in questo primo tempo da una ventina di moschetti, un mitra "Beretta", un fucile mitragliatore greco "Okcis" e da una mitragliatrice FIAT35. Al nuovo combattente viene assegnato un moschetto modello 38; "*Chopin*" ne apprende rapidamente il funzionamento e custodisce l'arma con gelosa cura, attendendo il momento di usarla nella difesa del suo Paese, contro gli oppressori che cominciano ad insidiare con violenza queste montagne. Nella prima metà di dicembre 1943 viene portata a termine l'operazione di polizia volta contro gruppi di banditi, nei pressi di Venasca-Isasca. Nelle operazioni di rastrellamento in tutta la zona della Val Varaita, ci si impossessa di armi e munizioni che vanno a costituire una preziosa riserva.

L'infaticabile *Chopin* svolge una provvidenziale opera di organizzazione in seno al proprio Distaccamento e alla popolazione valligiana, guadagnandosi il rispetto di tutti.

Già dopo pochi giorni il nuovo combattente ha idee chiare e precise sulla situazione attuale e sul programma da svolgere. È sempre il primo a sostituire il compagno indisposto nella guardia, il primo in ogni lavoro per quanto gravoso o umiliante, il primo nella scoperta di iniziative vantaggio-



Volcherio Savorgnan d'Osoppo

se, il primo soprattutto nelle azioni più pericolose. A metà dicembre per far fronte alle necessità dei partigiani della Val Varaita, vengono sottratti dai magazzini nazifascisti di Moretta (Cuneo) oltre cento quintali di grano. In questa azione l'instancabile *Chopin* dà prova di alto senso del dovere e di amore verso i propri compagni. Benché non avesse mai svolto un simile lavoro trasporta da solo sulle spalle per ore ben trenta quintali di grano dal camion nelle vicine abitazioni di Brossasco. Il valoroso *Chopin* è diventato l'esempio più perfetto di tutti i compagni di lotta e prezioso elemento di coesione del gruppo quando, la sera, tutti si riuniscono nell'angusta

baita ad esaminare i fatti del giorno, a consultarsi sull'agire per l'indomani e a disporre i turni di guardia.

Già dopo i primi giorni della venuta di Volcherio, si nota nel Distaccamento un cambiamento: nell'armonia e nello spirito di fratellanza ognuno dimentica le sue sofferenze; sembrava non mancasse nulla malgrado si avessero le scarpe rotte, non ci fossero vestiti pesanti, né panche su cui sedersi o pagliericci su cui riposare.

Quando ogni pericolo nemico è scongiurato, si levano in coro i canti più melodiosi e sentimentali: a richiesta dei compagni *Chopin* canta e suona una fisarmonica; le note di Schubert o di altri celebri maestri echeggiano sulle rustiche pareti della grangetta, scendendo balsamiche nei cuori assetati di pace e giustizia. (...).

Altrettanto memorabile è stata la Santa Messa nella chiesa di Brossasco, impreziosita da una esecuzione del nobile Volchi (così era chiamato da famigliari e amici) di una toccante e sentita versione dell'*Ave Maria* di Schubert. (...). Nei giorni successivi *Chopin* è meno allegro del solito: è turbato dalla notizia del possibile coinvolgimento della propria famiglia e della madre se non fosse rientrato a Pinerolo. Assillato da tristi presentimenti per la cara famiglia, *Chopin* si reca a Pinerolo ma, durante il tragitto, viene fermato dalla GNR di Saluzzo che lo trattiene e lo interroga per due

giorni. Riesce a farsi liberare ingannando e confondendo il comando repubblicano. A *Bellini* racconterà che le minacce alla propria famiglia per il momento sono solo voci, ma che la propria madre corre comunque il pericolo di essere arrestata».

Ed ecco come procede ancora il racconto di "Bellini":

«**A**lla fine del gennaio 1944, due squadre del Distaccamento di Brossasco, partono alla volta di Dronero per attaccare gruppi di fascisti, e per evitare che costoro depredassero il bestiame ammassato.

Il valoroso *Chopin*, con un piede do-

lorante, viene invitato da *Bellini* a non partecipare all'azione ma Egli, si mette ugualmente in marcia e, dopo quattro ore di cammino, di notte, attraverso la neve alta, si raggiunge il santuario di Val Mala. Quassù era la sede del Distaccamento di *Ernesto* che, con altre due squadre, si aggrega a quella di *Bellini* e si continua la marcia per raggiungere Dronero.

Il cammino riusciva impervio, faticoso, la neve rendeva le gambe degli scalatori di piombo ma il giovane vice comandante con il piede dolorante, non fiata e guida il gruppo battendo la neve. Finalmente dopo dieci ore di faticosa marcia, Dronero fu occupata, militi e carabinieri al servizio dei tedeschi furono disarmati. Si ebbe così modo di procurarsi diverse pistole e parecchi capi di bestiame vengono sottratti all'ammasso ma, appena usciti da Dronero, arrivarono da Busca, paese vicino, due camion di fascisti di rinforzo, più di 60 briganti ben armati.

I partigiani, sebbene sfiniti dalla lunga notte di marcia, si appostarono in posizione favorevole su un bancone che dominava la strada di ritorno, accogliendo il nemico con scariche di fucili e lancio di bombe a mano. I fascisti ebbero la peggio e, dopo due ore di combattimento, furono costretti a ritirarsi con un bilancio di 7 morti e 11 feriti. Tra i partigiani diedero prova di valore combattivo il comandante *Ernesto*, il vice comandante *Chopin* e il capo squadra *Bob*.

I volontari aumentavano di giorno in giorno e la "Tonda" non era più adeguata per dare alloggio a più di 50 persone. (...)».

E ancora racconta *Bellini*:

«I Distaccamenti di *Ernesto* e di *Bellini*, forti rispettivamente di 150 e di 120 uomini occupavano la bassa valle (zona Brossasco-Val Mala-Melle) e costituivano la 1ª linea di resistenza.

A Venasca un piccolo Distaccamento esplicava attività di pattuglia, sicché verso la metà di febbraio la brigata raggiungeva la forza di circa 700 volontari. *Chopin* vice-capo di Distaccamento, assunse anche la carica di intendente, e non ebbe più un istante

di riposo. Ai primi di marzo, squadre dei due suddetti Distaccamenti con la partecipazione del comandante *Medici* assalirono la fabbrica di lanerie, Cardolle di Saluzzo, per asportare dai magazzini ingenti quantitativi di tessuti, bloccati dai tedeschi e destinati in Germania. (...).

Con i primi di marzo inizia una fase di occupazione, di puntate e di attacchi fatti in massa. I primi partigiani cadono combattendo contro i nazifascisti che vengono attaccati nei loro stessi fortini. Volcherio Savorgnan, instancabile lavoratore dotato di rigogliose energie, di tenacia e di coraggio partecipa valorosamente a tutte le azioni con contegno distinto e fraterno. Amato dalla popolazione, cela con mirabile modestia le sue nobili origini per essere più vicino agli umili e ai poveri. Verzuolo viene occupata e bloccata, contemporaneamente anche la caserma di Costigliole cadeva nelle mani dei volontari della libertà.

Furono così presi diversi automezzi, il nemico costretto alla fuga abbandonò sul campo morti e feriti. Dalla caserma fu facile appropriarsi di tutto il materiale consistente in 150 fucili, una mitragliatrice da 20 mm, 4 mortai nuovi da 81 mm e ingenti quantità di munizioni. Inoltre fu caricato sui camion un ricco assortimento di vestiario militare e di casermaggio. (...). La contessa Savorgnan che nutriva per il diletto *Chopin* uno sconfinato amore materno, temendo di perdere il figlio, nel corso di un incontro, lo pregò di desistere dalla pericolosa vita che stava conducendo, ma il nobilissimo figliolo, richiamandola dolcemente, spiegò l'importanza della propria missione patriottica e del suo aiuto nella formazione dei giovani volontari.

Chi scrive ebbe modo di assistere alla struggente scena, anzi fu alleato con l'afflitta contessa nell'invitare il giovane Savorgnan ad ascoltare i desideri della madre che, con il cuore in pena, avrebbe almeno desiderato un avvicinamento alla sua casa potendo anche combattere nelle valli vicine a Pinero. Il valoroso *Chopin* che ama tanto la sua madre ma non meno ama la sua Patria, sa che – dopo tante fatiche e sacrifici nei luoghi ai quali si è affezionato e in cui si cominciano a vedere i

primi successi della lotta – c'è ancora tanto lavoro da compiere per sconfiggere il nemico. (...).

L'olocausto di quella ardente giovinezza si consumò quando il 25 marzo 1944 una divisione tedesca motorizzata con reparti di fanteria, artiglieria e di SS, sferrò un attacco massiccio contro i difensori della Val Varaita.

L'allarme venne dato dalle pattuglie di avvistamento poste a Venasca.

Il giorno prima un apparecchio nazista aveva sorvolato e mitragliato le postazioni partigiane, lo stesso giorno l'infaticabile conte si era spinto fino a Piasco, paese situato tra Costigliole e Saluzzo, per risalire in vallata con una macchina che si rendeva necessaria per i più urgenti bisogni del Distaccamento. Per l'azione della macchina si richiese la presenza del vice-comandante fino a tarda ora, sicché era quasi mezzanotte quando tornò a Brossasco, dove l'attendeva *Bellini*.

Quel giorno il lavoro era stato molto lungo e la stanchezza era particolarmente sentita, perciò i due comandanti non rientrarono alla Betulla, poiché sarebbero state necessarie altre due ore di marcia. Decisero di pernottare a Brossasco, all'Albergo "Monviso". Al mattino del 25 l'allarme venne dato dalle pattuglie avanzate di Venasca; *Bellini* corse subito verso Melle, lasciando il suo vice-comandante in albergo con la raccomandazione che raggiungesse al più presto la Betulla passando per il ponte di Valcurta.

I tedeschi hanno ormai occupato Brossasco e avanzano ora verso Valcurta. Il Savorgnan dopo aver un po' sostato con le guardie sul ponte per assicurarsi che fossero pronte a farlo brillare, si dirige alla volta della Betulla. Nei pressi di S. Eusebio incontra *Bellini* che scende dalla Betulla diretto a Valcurta con una squadra di combattenti tra cui ci sono *Lampo*, *Vento* e *Eduard*. Volchi annuncia a *Bellini* che i tedeschi hanno già occupato Brossasco e che il comandante *Medici*, sceso da Sampeyre, aveva raggiunto la postazione del mortaio di *Leo* e comunica che il nemico sta per raggiungere il ponte. *Bellini* lo invita a stargli vicino, perché la sua presenza gli è utile data l'illimitata fiducia che ripone nel suo vice. Il previdente Sa-

vorgnan assicura *Bellini* di quanto gli si chiede e sosta per alcuni minuti a S. Eusebio per assicurare la popolazione del luogo in preda al disordine ed alla trepidazione ed al fine di non intralciare le manovre dei partigiani. Intanto il fuoco già divampa da tutte le parti, scariche furiose di mitraglie, di mortai e di cannonate si susseguono ininterrottamente da ambo le parti. I tedeschi sono già sul ponte. Le mitragliatrici del Distaccamento di *Ernesto*, poste sulla destra orografica della Valcurta, sibilano rabbiose aggiungendosi a quelle di *Barbetta* ed al mortaio di *Leo* che martella incessantemente

e dal tuonare delle esplosioni e poi raggiungeva Valcurta dove scagliava le sue bombe a mano di grande potenza sugli automezzi nemici. Malgrado la forte reazione nazista "Chopin" riesce a sganciarsi dal mortale cerchio di fuoco, raggiunge i partigiani *Lampo*, *Eduard* e *Furia* che si trovano vicini e protetti da una postazione e invita questi ad avvertire il comandante di Distaccamento sull'arrivo verso la borgata di S. Eusebio di una forte colonna tedesca.

Sebbene il ponte non sia saltato, anche i tedeschi devono pagare un duro prezzo per oltrepassarlo.

Siccome da tutti i fianchi della Valcurta esplodono migliaia di proiettili, il nemico è costretto a cambiare piano d'attacco; grosse pattuglie, infatti, si accingono a manovre di accerchiamento.

I tedeschi, la cui forza è schiacciante, hanno la possibilità di manovrare come vogliono.

Nel frattempo *Bellini* era corso dalle squadre di *Carlo* e di *Max* per spostarle verso la zona di S. Eusebio dove si prospettava la preoccupante avanzata del nemico. Fu doloroso constatare che dette squadre, esaurite le munizioni si erano già ritirate verso Gilba alta. Così non fu possibile fronteggiare oltre l'avanzata nazista che si avvicinava oramai lenta

ma sicura alla borgata di S. Eusebio. Il valorosissimo Conte, assieme ad un gruppo di partigiani, è costretto a raggiungere nuovamente S. Eusebio poiché il nemico si accinge ad una manovra di accerchiamento.

La battaglia verso il mezzogiorno tendeva ad affievolirsi, la difesa partigiana cominciava a vacillare, numerose postazioni erano fuori combattimento per i colpi ben centrati dei cannoni tedeschi ma il mortaio di *Leo* lanciava ancora granate nella lotta impari. Al-

cune mitragliatrici bene appostate del Distaccamento di *Ernesto* e due mitragliatrici manovrate dai partigiani *Pino* e *Charlot* sparavano ancora seminando il loro rosario di morte. Qualche apparecchio da caccia agevola le manovre dei tedeschi ai quali arride la sorte non per il loro valore ma unicamente per la loro forza numerica.

L'eroico nobile d'Osoppo vuole scagliarsi al contrattacco, la sua audacia e generosità non permettono a *Vento*, *Ital*, *Furia* e *Fracassa*, che gli sono vicini, di seguirlo nel suo temerario proposito; li invita a stare in guardia mentre lui, desideroso che *Bellini* arrivi a tempo con i rinforzi, si dirige verso il pilone della Madonna per scrutare le mosse del nemico che avanza. (...).

Dinanzi alla prospettiva di una ritirata sia pure motivata dalla situazione insostenibile, egli si ribella. Con aumentata audacia si spinge più in basso, scorge i primi tedeschi che a minuti saranno padroni della borgata ove ha lasciato un nucleo del suo Distaccamento, che sarà facilmente catturato e sevizato dal nemico: questo pensiero insopportabile diventa per lui la scintilla che fa divampare la fiamma del suo valore.

Si scaglia impetuosamente al contrattacco terrorizzando i nazisti che rimangono sorpresi e sono costretti a ripararsi più indietro, mentre altri teutonici scaricano il loro "parabellum" addosso al prode combattente che colpito all'addome e agli arti inferiori si accascia al suolo.

Gli rimane un'unica arma, una pistola che scarica addosso ai tedeschi in un estremo tentativo di difesa.

Il morente trova la forza di tracciare queste righe: "muoio felice per la mia Patria, per compiere i miei doveri di soldato e per salvare la mia gente"; il messaggio indirizzato a *Bellini*, fu letto da alcuni montanari della borgata di S. Eusebio quando, due giorni dopo la morte eroica, avvicinarono la preziosa salma e gli trovarono ancora addosso alcuni oggetti tra cui l'orologio da polso sfuggito alla depredazione dei nazisti. Per negligenza dei modesti valligiani, il foglietto fu rimesso in tasca al caduto e rinvenuto dai fascisti tre giorni dopo l'inizio del rastrellamento».



Il funerale di Savorgnan d'Osoppo, il 18-5-1945

sul ponte. Un altro mortaio ed altre mitragliatrici di *Ernesto* fanno strage di tedeschi che sono attaccati da ogni fianco. Il ponte di Valcurta, benché la guardia avesse acceso la miccia, non è saltato come previsto perché una spia, scoperta quattro mesi dopo, aveva tagliato la miccia. Il pezzo da 47/32 ha messo fuori combattimento un carro-armato nazista che tentava di oltrepassare il ponte. Frattanto, il generoso *Chopin* rassicurava i civili impauriti dal sibilare delle pallottole